

FOCUS SIRIA

**IL MEDIO ORIENTE CHE CAMBIA
TRA SPERANZA E PIANI DI TRUMP**

IN QUESTO NUMERO

6 MEDIO ORIENTE

La rivoluzione siriana
cambia il volto della regione

8 ARABIA SAUDITA

Da Riyadh un impegno
a sostenere la transazione siriana

11 AMNESTY

La piaga della tortura
Intervista a Riccardo Noury

DIRETTORE
Enrico Singer

DIRETTORE EDITORIALE
Nizar Ramadan

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Pagano

VICE DIRETTORI
Rossella Fabiani e Mario Baccianini

CAPI REDATTORI
Giammarco Mineo, Alessandro Luongo

Si ringraziano tutti coloro che hanno scritto
e collaborato a realizzare questo numero

Tito Lucrezio Rizzo, Vincenzo Vita, Alberto Toscano,
Joe Kirwin, Luisa Pagot, Giuseppe Morabito,
Admir Ceman, Joseph Hammond, Gerardo Pelosi,
Alfredo Maiolese, Diego Zandel, Guglielmo Picchi,
Patrizia Grandi, Helmut Cock, Emanuele Occhipinti,
Cristian Casella, Joseph Villeroy, Elena Rossi,
Corrado Maria Daclon, Andrea Giannotti,
Rossana Livolsi, Fernando Rizzo, Chiara Cortese,
George Rashed, Umberto Vattani, Edoardo Adario,
Saverio Occhipinti, Oriana Mariotti,
Loris Facchinetti, Serena Tajè, Tecla Simonelli
Giammarco Spineo, Fabrizio Federici, Marco Desiati

Si ringraziano le seguenti fonti:

Adnkronos, Agenzia Nova, AP, Afp, Anadolu, Bbc,
Dpa, France 24, Reuters, Zdf

FONDATARE Nizar Ramadan

COMUNICAZIONE



Questo numero è stato chiuso in tipografia il 15 gennaio 2025



20 STATI UNITI

Trump pronto
ai suoi primi cento giorni

12 SIRIA

Stupri nelle carceri
del regime di Assad

15 SIRIA

Chi controllerà le risorse
energetiche del Paese

18 DROGA

Cacciato Assad,
finisce il business del captagon

22 FINANZA

Sulle criptovalute sarà
scontro tra Europa e Trump

28 ISRAELE

Netanyahu e Gallant
scontro infinito sul governo

30 EUROPA

Francia e Germania
la crisi pararella

32 EUROPA

La Commissione prepara
la bussola per la competitività

46 MEDITERRANEO

Mosca punta sulla Libia
dopo la caduta di Assad

48 NUCLEARE

Report: Cina e Russia
avanti nelle nuove tecnologie

52 VENEZUELA

L'Opposizione contro Maduro
ribellione "unica opzione"

56 AFRICA

Il continente più corrotto,
ma dove finiscono i soldi?

60 CANADA

È allarme: aumentano
i casi di eutanasia

Cacciato Assad finito il business del captagon

di Massimo Barra*

C'è voluta la caduta di Assad per scoprire che anche la Siria era diventata un narcostato basato sulla produzione, il commercio, il consumo e l'esportazione del captagon, una anfetamina da taluni considerata la cocaina dei poveri.

Bisogna fare attenzione alle affermazioni in tema di droga, perché tutto cambia così rapidamente che ogni classificazione rischia di diventare obsoleta. La cocaina non è più la droga dei ricchi e degli artisti e negli ultimi anni è scesa dai salotti chic nelle strade, consumata anche dagli operai per sopportare la fatica o, come crack, versione proletaria a basso costo e facilissima da produrre, dai meninos de rua, i ragazzi delle sterminate bidonvilles sud-americane e africane, ma da qualche anno anche da noi, dove sta facendo i suoi danni, in aggiunta a quelli causati dall'eroina, il cui funerale è stato celebrato troppo presto.

“Follow the money” è in ogni circostanza un buon consiglio per capire come il fenomeno droga sempre più e ovunque nel mondo sia alla base della politica intesa in senso globale. Lì dove esistono oligarchi, tiranni, poteri assoluti e miliardari c'è sempre, ripeto sempre, la droga, disponibile a ogni esigenza, arricchendo chi di dovere.

Il captagon, come tutte le altre anfetamine, ben si

*Il Paese era diventato un vero
narcostato che produceva
e commercializzava
la “cocaina dei poveri”
in tutto il Medio Oriente*



presta a essere usata e amata dai soldati di ogni esercito o dai ribelli che assieme agli Stati alimentano le oltre 100 guerre, per taluni 124, attualmente combattute in tutto il mondo in quella che

Papa Francesco chiama guerra mondiale a pezzi; dagli studenti per avere l'illusione di imparare di più e meglio, come erede della vecchia e familiare simpamina; dai disoccupati; dai depressi per curarsi; dai ragazzotti di tutte le classi sociali per “cazzarare”; da chiunque faccia fatica a sopportare la “fatica di vivere”; dagli aspiranti kamikaze per trovare il coraggio di immolarsi.

Di facile produzione anche nelle baracche, di basso costo, il captagon prodotto in milioni di pasticche, assicura una rendita di milioni di dollari a chi regge le fila del traffico, che ha invaso tutto il Medio Oriente, assieme al tramadolo che da noi è un buon analgesico legale, a dimostrazione di quanto la distinzione tra droga legale e illegale sia obsoleta, cangiante e manichea.

L'esplosione del fenomeno captagon avviene in un momento particolare del mondo con l'insediamento di un nuovo Presidente degli Stati Uniti. L'ultimo inquilino della Casa Bianca, particolarmente assecondato dal Segretario di Stato Blinken, ha avuto il merito di elevare il fenomeno droga nella gerarchia degli eventi di cui è doveroso oc-



cuparsi prioritariamente, al contrario dei suoi predecessori, tanto da parlarne esplicitamente nei suoi ultimi tre discorsi sullo stato della Unione.

Un upgrade, questo di Biden, favorito o meglio reso indispensabile dalla pandemia di fentanyl, che è arrivato ad uccidere negli ultimi cinque anni, 10.000 americani all'anno in più rispetto all'anno precedente, fino a 100.000, diventando così una delle priorità degli Usa.

Che il consumo di droga fosse sottovalutato lo dimostra anche la scarsa risposta terapeutica istituzionale, avvilita da "liste di attesa" per i trattamenti sostitutivi e la dogmatica predilezione per soluzioni behaviouriste tipo "i 12 passi", originariamente proposti per gli alcolisti, o le comunità terapeutiche dette rehab a 20.000 dollari al mese. Tutti trattamenti drug free adatti solo a una minoranza di tossicomani, con una opposizione alle evidenze scientifiche che in tutto il mondo suggeriscono strategie di riduzione del danno, facile accesso alle cure e "continuum of care". Addirittura gli Stati Uniti in passato a livello internazionale guidavano la pattuglia sempre più ristretta di quanti si opponevano alla riduzione del danno, nella imbarazzante com-

pagnia della Russia e della Cina.

Ora tutto è cambiato e anche gli Usa hanno capito che combattere la droga iniziando a curare tutti i tossicomani di una nazione è una priorità non procrastinabile e che è finito il tempo di giocare con la sottovalutazione del fenomeno.

A questo punto è importante sapere cosa farà Trump, anche perché quanto avviene negli Usa influenza la maggioranza degli Stati del mondo: se a Washington qualcuno, non necessariamente il Presidente, ha il raffreddore, in tutti i continenti molti iniziano a soffiarsi il naso.

Considerato il soggetto c'è il rischio di tornare indietro, ai tempi della nefasta "war on drugs" (chi proclama una guerra dovrebbe sempre tenere presente che la guerra potrebbe anche essere persa), o di chi considerava il fenomeno come un problema delle minoranze etniche o degli sfigati e lo lasciava paternalisticamente in mano alle charities organizzate dalle signore dell'alta società con la benedizione delle first ladies al grido sconveniente e un po' ridicolo di "just say no".

Molto, troppo tempo si è perso a Vienna alle Nazioni Unite per schermaglie ideologiche tra i sostenitori e i

nemici della riduzione del danno: "dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur".

Nelle ultime riunioni finalmente il termine contestato "harm reduction" è stato esplicitamente citato anche con il consenso degli Stati Uniti, sempre però in maniera frenata e reticente, quasi fosse ancora uno scandalo opposto alla strategia "drug free" considerata più pura.

Ora Trump è di fronte a un bivio: promuovere le evidenze scientifiche che favoriscono in ogni modo i trattamenti, oppure fare marcia indietro di 20 anni e tornare agli antichi pre-giudizi.

Il fatto che per giustificare la strategia dei dazi Trump abbia esplicitamente citato la necessità di proteggere gli Usa dall'invasione di fentanyl proveniente da Cina, Messico e Canada lascia ben sperare. Avrebbe potuto usare altri argomenti. Se non lo ha fatto, vuol dire che è consapevole della serietà della situazione legata al consumo di droghe negli Usa e non avrà altra strada. A meno di diventare egli stesso causa del problema, corresponsabile delle sue nefaste conseguenze. ■

*Massimo Barra è il fondatore di Villa Maraini e presidente emerito della Croce Rossa Italiana.